

INTRODUZIONE a VENEZIA – *compiti a casa*

Vai su www.initalia.rai.it

Clicca su *Seconda serie*

Clicca su *Cartoline dall'Italia*

Clicca sulla *Numero 9. Venezia*.



Guarda il video su Venezia.

Dopo, riascolta il video e leggi il testo.

Troverai molte parole tecniche nuove. Scrivile in una delle 3 categorie qui sotto, come nell'*esempio*.

Parole d'acqua

canali

Parole di terra

campielli

Parole di architettura

basilica

CICHÉTI E BÀCARI

tratto da www.venessia.com

Leggi il testo e dai un titolo a ogni paragrafo, come nell'*esempio*.

Origine delle parole "cicheti" e "bacari"

Da cosa deriva la parola cicheti? Dal latino "ciccus", piccolissima quantità. E bacari? Si dice che la parola derivi da Bacco o altrimenti da un detto di un gondoliere noto intenditore di vini che per esaltare un ottimo vino usava dire "è proprio un vino di bacche" (acini d'uva) e quindi un vino onesto.

A Venezia i "cicheti" si possono tradurre come stuzzichini. Anticipano il pranzo o la cena e molte volte sono una scusa per ubriacarsi: infatti molte volte si inizia con mezzo uovo e un bianco, un'acciughetta e un'altro bianco, una polpetta di carne e un rosso, e così via. Come avevo già detto sugli spritz anche per i cicheti vale la stessa regola: per assaporarne appieno l'atmosfera e la vera magia bisogna esagerare, mangiarne molti e bere molto.

I cicheti vengono serviti nei "bàcari". I bàcari possono essere paragonati a dei pub e cioè punti di ritrovo di amici dove si parla, si mangiucchia e si beve. Invece al tempo dei nostri nonni i bàcari erano come delle trattorie dove non veniva servito un pasto completo, delle osterie dove c'era anche qualcosina da mangiare e non erano proprio di lusso. Anche adesso quando uno vuol descrivere un bar messo male dice che è un bàcaro.

In principio di cicheti non ce n'erano molti perché non c'era quell'abbondanza che abbiamo adesso e quindi il cicheto poteva essere un' acciughetta, mezzo uovo, altri pesci magari fritti, le classiche olive senza osso farcite con il pezzettino di peperone, la trippa, la spienza (milza)...

Poi i bàcari sono praticamente scomparsi lasciando il posto ai bar con il toast e panini. Per dire la verità i pochi che erano rimasti erano descritti come bar per alcolizzati e quindi ci entravano solo vecchi con la barba perennemente da fare e con la puzza da vino vecchio e tabacco.

Ora però il bàcaro è stato riscoperto e si è trasformato in un locale finto malandato dove si può trovare praticamente di tutto: dal baccalà fritto, ai pomodori secchi sott'olio, olive e olivette, alle seppioline al forno ai crostini col baccalà mantecato, polpette, arancini, folpetti, nervetti con cipolla, fagioli e pure gli scampi fritti o mezzancolle infilate nello stuzzicadenti.

I gestori sono soprattutto giovani simpatici e con tanta voglia da fare. Se riesci a farti il giro sono delle vere e proprie miniere. Però bisogna lavorare molto ed offrire sempre roba fresca e varia. Gli orari giusti per provare un bàcaro sono le ore prima del mezzogiorno quando tutto viene fuori dalla cucina bello fresco ed anche la sera poiché molti piatti escono comunque a ritmo continuo.

QUALCHE ESEMPIO DI “CICHETI”

tratto da BACARI, *L'altra guida di Venezia* www.bacari.it

Scrivi queste parole nel testo:

olio spuntino sepioline panini aperitivo locali

I **bacari** sono dei tipici _____ veneziani dove tra un bicchiere di vino e un _____ (il tipico Spritz) si mangiano stuzzichini detti **cicheti**.

Il termine cicheti deriva al latino “ciccus” che significa piccolissima quantità: infatti il cicheto è generalmente uno _____ che si mangia in un paio di bocconi o poco più.

Nei bacari oggi si può trovare praticamente ogni genere di cicheto: dal baccalà fritto o mantecato spalmato su crostini, ai pomodori secchi sott' _____, olive e olivette varie, _____ al forno, polpette, arancini di riso, folpetti, nervetti con cipolla, mozzarelle in carrozza, fagioli e pure gli scampi o mezzancolle fritti. Naturalmente spesso anche i _____ e i tramezzini, che però non sono propriamente dei cicheti “classici”.

Alcuni celebri cicheti

PEOCI GRATINAI

Cozze gratinate al forno.

MESO VOVO

Uova sode tagliate per lungo condite con olio, sale e pepe e guarnite con un'oliva o una cipollina o una acciuga.

MUSETO

Fettina di cotechino lessato, può essere servita posata su un letto di polenta gialla abbrustolita.

POLPETE

Polpette fritte di carne e pane imbevuto di latte, con prezzemolo e talvolta aglio.

FOLPETI

Piccoli polipi lessati e conditi con varie salse a base d'olio d'oliva.

CAPELANTE

Grandi conchiglie a ventaglio su cui viene presentato il ripieno gratinato.

*Se non conosci qualcuno di questi piatti, prova a cercare su **google immagini** ☺*

da Utente anonimo su Yahoo!

A Venezia, è possibile trovare prezzi onesti? Eccone alcuni, dai bar del centro:

- un semifreddo in coppa servito al tavolo da ROSA SALVA, in Campo SS. Giovanni e Paolo: €3
- un punch al BAR TORINO, in Campo San Fantin (presso La Fenice): €1,80
- un prosecco al CAPPÈ DEI FRARI, sul Campo omonimo: €1,50
- uno spritz a un chiosco del mercato di Rialto: €2

Tutti prezzi corretti, pur essendo locali in zone di grande passaggio, non vi sembra?

VENEZIA GASTRONOMICA – *compiti a casa*

1) cerca su internet la storia delle “sarde in saor” , tipico piatto veneziano. Dal testo che leggerai, scegli almeno 4 parole nuove (un verbo, un sostantivo, un aggettivo e una parola che vuoi tu). Preparati a raccontare la storia delle “sarde in saor” usando le parole che hai scelto.

2) trova su internet 3 posti dove mangiare economici e in centro.
Scrivi quanto tempo ci vuole per arrivarci da P.zza San Marco (a piedi, naturalmente).

LE MASCHERE TRADIZIONALI

Leggi questi 5 testi. Guarda le figure nella prossima pagina e completa con il nome della maschera

1.

“Mi me ciamo _____, sordo da una orecia e orbo da un ocio”. Fra le maschere italiane è certamente una delle più popolari e conosciute. È anche una delle più antiche, perché le sue origini si possono rintracciare nella figura del “diavolo burlone”. Nativo di Bergamo bassa, parla nel dialetto della terra. La maschera ricorda l’antica professione: scaricare il carbone nelle valli bergamasche. Arlecchino si esprime con battute comiche, accompagnando parole con salti, piroette ed evoluzioni

2.

_____ alla fine paga sempre per tutti quanti, ma con molta amarezza. Evidentemente avaro è spesso in cerca di una moglie giovane e bella per impadronirsi dei suoi soldi. Qualche volta sostiene il ruolo di uomo saggio pronto a sborsare denaro per la felicità di tutti.

5.

_____ è la maschera napoletana, ha una voce stridula e acuta, cammina in maniera goffa, gesticola in modo eccessivo. Senza risparmiare energie salta, canta, danza.

Ha un carattere spontaneo, simpatico, chiacchierone, credulone, ma sicuramente inaffidabile.

3.

_____ : maschera veneziana che rappresenta la tipica servetta, cameriera un po’ pettegola e chiacchierona. Si dice che sia la moglie di Arlecchino.

4.

_____ è un medico scienziato, creato per prendere in giro alcuni dottori; parla molte lingue ed è chiamato sapientone dalle altre maschere. Il suo nome deriva dalla bilanza, la bilancia dei tribunali. È considerato noioso, si veste in tinta unita nera, e porta un cappello e un librone.

Hai trovato delle parole nuove usate per descrivere le maschere? Scrivine 5 qui sotto:

LE MASCHERE TRADIZIONALI



Pantalone



Arlecchino Bottoccio



Pulcinella



Colombina



Le maschere tradizionali veneziane

Alla scoperta delle più famose **maschere tradizionali** che popolano il **Carnevale veneziano**: la misteriosa **Bàuta**, la silenziosa **moretta** e molte altre maschere tipiche della **Commedia dell'Arte** di Carlo Goldoni..

La **Bàuta** o **Bautta** è la maschera più semplice e diffusa a **Venezia**.

Mantello nero, maschera e cappello sono gli elementi che la caratterizzano: il **mantello nero** per nascondere gli abiti, il pizzo sotto la base della maschera e il **cappello a tricorno** per nascondere il volto.

La Bàuta tra le diverse maschere permetteva un **anonimato completo**. Non si poteva identificare chi si celava sotto il mantello, se uomo o donna, povero o ricco signore.

Era sinonimo della completa **libertà d'espressione**, ecco perché quando se ne incontrava una tra le calli, si era soliti porgere un ossequioso inchino di rispetto.



La **Moreta** o **Moretta**, come espresso già nel nome, è la **maschera di colore nero usata dalle donne**.

Molto particolare perché doveva essere sostenuta tenendo in bocca un bottoncino all'altezza delle labbra. Dagli uomini era apprezzata perché dava alla figura femminile quel fascino misterioso dato dal silenzio.

Il **mattacino** è una specie di **pagliaccio con abito bianco o multicolore**, leggero e corto, con in testa un cappello piumato. I mattacini a Venezia erano famosi per il lancio di "*ovi profumati*" (uova profumate) che lanciavano con le frombole. L'usanza

era così frequente che, intorno a questi personaggi, si generò un vero e proprio mercato: a centinaia erano i venditori ambulanti di queste uova odorose che venivano lanciate verso balconi occupati da amici, conoscenti e da fanciulle innamorate.



Ma le maschere hanno trovato la loro consacrazione con il **teatro**: grazie al lavoro del drammaturgo veneziano **Carlo Goldoni** alcune delle maschere più popolari della **Commedia dell'Arte** diventano dei perfetti stereotipi, ottimi per rappresentare la società veneziana. Tra le principali maschere della Commedia dell'arte troviamo **Pantalone**, anziano mercante ricco e avaro, **Arlecchino**, il servo imbroglione, **Colombina**, la servetta e amante di Arlecchino, e **Pulcinella**, un altro servo, ma di origine napoletana.



La storia delle maschere e le leggi del Carnevale



Nella cultura veneziana con il termine "**maschera**" si indica l'attività di "**mettersi barba e baffi finti**" e "**maschera**" era anche il soprannome dato alle donne che si travestivano da uomini e agli uomini che si travestivano da donne. Ben presto la maschera divenne simbolo della **libertà** e della **trasgressione** a tutte le regole sociali imposte dalla **Repubblica Serenissima a Venezia...**

La **maschera**, simbolo della necessità di abbandonarsi al **gioco**, allo **scherzo** e all'**illusione** di indossare i panni di qualcun altro, esprimeva quindi diversi significati: la festa e la trasgressione, la libertà e l'immoralità.

Allo scopo di limitare l'inarrestabile decadimento morale dei Veneziani, la **Serenissima** in varie riprese ha legiferato in materia di **Carnevale** e ha regolamentato l'uso delle maschere e dei travestimenti. Accanto alle maschere tradizionali veneziane troviamo anche le maschere della **Commedia dell'Arte**, rese famose dal teatro ed in particolar modo dalle commedie di **Carlo Goldoni**.

La storia della maschera veneziana inizia già nel 1268, anno a cui risale la più antica legge che limita l'uso improprio della maschera: in questo documento veniva proibito agli uomini in maschera, i cosiddetti **mattaccini**, il *gioco delle "ova"* che consisteva nel lanciare uova riempite di acqua di rose contro le dame che passeggiavano nelle calli.

Sin dai primi del '300 cominciarono ad essere sempre più numerose le leggi che promulgavano decreti per fermare il **libertinaggio dei veneziani** del tempo e per limitare l'uso esagerato delle maschere.

Era proibito indossare la maschera nei periodi che non fossero quelli di carnevale e nei luoghi di culto, così come erano proibite le armi e gli schiamazzi di gruppo. L'uso della maschera veniva proibito alle prostitute e agli uomini che frequentavano i casini.

Questo perché spesso la maschera era usata per celare la propria identità e per risolvere affari poco puliti o portare avanti relazioni curiose.



Il diffuso uso della maschera da parte di Veneziani e dei turisti durante il periodo di Carnevale fece crescere la domanda e, di conseguenza, contribuì all'evoluzione

della figura dei **mascherai**, gli artigiani della maschera.

La **produzione di maschere** si era così intensificata che nel **1773** esistevano ufficialmente 12 **botteghe di maschere** a Venezia: poche se si considera l'uso che se ne faceva in quegli anni.

La richiesta di maschere ed il loro utilizzo era tale per cui si cominciarono a fabbricare molte maschere "in nero", dando lavoro a tante persone e riuscendo così a intensificare la produzione e la diffusione a livello europeo.

Le maschere erano (e lo sono ancora oggi) fatte di **cartapesta** e ne venivano prodotti diversi modelli in diversi colori e decorati con gemme, tessuti e nastri.

Nel **1600** si abusava talmente dell'uso della maschera che al governo della **Serenissima** toccò fare delle regole che ne limitassero l'uso improprio e che invece ne scandissero l'obbligo in cerimonie ufficiali e feste pubbliche.

Una serie di decreti del **Consiglio dei Dieci**, limitarono infatti l'uso della maschera ai giorni di Carnevale e alle feste ufficiali prevedendo in caso di trasgressione pene molto pesanti.

Queste infatti, venivano usate durante molti mesi dell'anno: dal giorno di *Santo Stefano*, che segnava l'inizio del **Carnevale veneziano**, sino alla mezzanotte di *Martedì Grasso* che lo concludeva.

Vista l'usanza di molti nobili Veneziani che andavano a giocare d'azzardo mascherati per non essere riconosciuti dai creditori, nel 1703 vengono proibite per tutto l'anno le maschere nei **Ridotti**, cioè le case da gioco veneziane.

Nel 1776, una nuova legge, questa volta atta a proteggere l'ormai dimenticato "onore di famiglia", proibiva alle donne di recarsi a teatro senza una maschera, la *bauta*, o il *volto* e il *tabarro*.

Dopo la caduta della Repubblica, il **Governo Austriaco** non concedette più l'uso delle maschere, se non per feste private o per quelle elitarie. Con l'inizio della dominazione austriaca il Carnevale di Venezia attraversò una fase di decadenza. Solo durante il secondo governo austriaco fu permesso di nuovo di utilizzare le maschere durante il Carnevale.

Il governo italico si dimostra più aperto ma questa volta sono i Veneziani ad essere diffidenti: ormai Venezia non era più la città del Carnevale ma solo una piccola provincia dell'Impero, quindi senza più libertà...

VENEZIA E LE SUE CURIOSITÀ

Guarda le fotografie qui sotto. Osserva bene i **camini**: hanno una forma strana, vero?

Secondo te, perché?



Ecco la soluzione. I camini di Venezia

In antichità molti tetti di Venezia erano ricoperti di **paglia** e bastava una **scintilla** a far incendiare mezza città.



Per questo motivo si cercarono delle soluzioni che dettero vita ai camini a "**canna rovesciata**" e a "tronco di cono" che, con la loro particolare struttura, riescono ad ostacolare e a raffreddare le faville.



Molti erano decorati e dipinti. Attualmente si contano oltre 10 tipi di camino. Sono circa 7000 i camini a Venezia (ma nel '500 ben 10.357).



VENEZIA E LE SUE CURIOSITÀ

- I camini di Venezia
- Il ponte della Paglia e il percorso porta-sfortuna
- La leggenda del poero fornareto
- Il Graal, i misteri di San Marco e San Pietro

Qualche sito per approfondire:

www.veniceguide.net/misteri.htm

www.acam.it/venezia.htm

<http://venezia.myblog.it/archive/2008/11/06/il-museo-dei-misteri-e-dei-fantasm.html>

<http://www.venessia.com/curiosita.htm>

Il ponte della Paglia

Leggi il testo e guarda la mappa. Prova a disegnare sulla mappa il percorso da fare per non avere sfortuna.



"Passare sotto l'angolo di Palazzo Ducale porta jella" (jella= sfortuna). Quando uno dal **ponte della Paglia** va verso la piazza o viceversa, per fare presto passa sotto i portici del palazzo.

Molti non ci passano per quel motivo. Sarà vero?



La leggenda del poero fornareto

Le due lampade votive che potete osservare sul lato a Sud della basilica di S. Marco, tra i due archi del piano superiore, sono accese dal crepuscolo all'alba per un motivo particolare: sono dedicate al "povero fornareto".



Si narra che una mattina presto Pietro Tasca, che di mestiere faceva il fornaio (*fornareto*), trovò un uomo morto pugnalato davanti ad un portone.

Venne subito preso e **condannato** per **omicidio**, torturato fino a fargli **confessare** il crimine non commesso, e giustiziato il 22 marzo 1507 tra le due colonne della piazzetta di S. Marco.

Subito dopo si scoprì che il vero **colpevole** era un'altro, un nobile, ma ora mai **l'omicidio** era stato consumato. In onore di Pietro, quasi per scusarsi della loro incapacità di indagare più a fondo, furono accese due fiaccole.

Rispondi alle domande.

Un uomo morto è stato trovato davanti a un portone. Chi l'ha ucciso?

Chi è andato in prigione per la morte di quest'uomo?

La persona che è andata in prigione aveva ucciso davvero quest'uomo?

Prova a collegare le parole a sinistra con quelle a destra.

confessare		la persona che ha commesso un crimine
l'omicidio		dire in modo ufficiale che una persona ha commesso un crimine
condannare		dire a tutti le cose brutte che ho fatto
il colpevole		investigare
indagare		il crimine di uccidere una persona

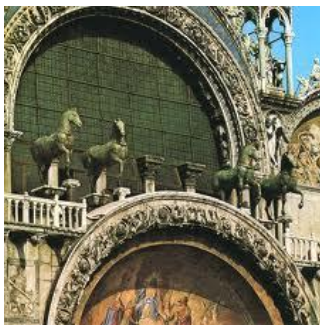
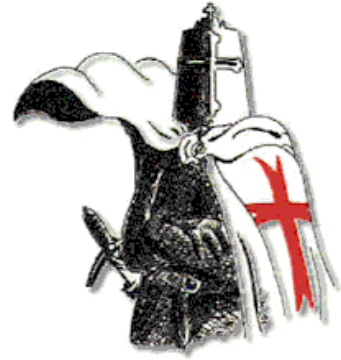
Se ti interessa leggere ancora qualcosa sulla storia del *Poero fornareto*, vai su

<http://www.venessia.com/fornareto.htm>

Il graal, i misteri di San Marco e San Pietro



La città di Venezia è ricca di leggende su antiche reliquie cristiane, dato anche gli stretti rapporti economici con il mondo orientale. Così ovviamente non potevano mancare storie sui **Templari** e il mistico **Graal**, la coppa nella quale, secondo la leggenda, Giuseppe d'Arimatea raccolse il sangue di Cristo.



La via che porta questa favolosa reliquia in città è quella che conduce a Costantinopoli, l'odierna Istanbul, città conquistata dai Crociati e strettamente legata al capoluogo veneto. In particolare proprio durante la Quarta Crociata cavalieri e mercanti portarono in città cultura e tradizioni mediorientali oltre ai moltissimi tesori provenienti dalla città turca come i **quattro cavalli in rame** presenti sulla Basilica di San Marco e che tradizione vuole avessero al posto degli occhi degli splendidi rubini.

Si sa ancora che da Costantinopoli sarebbe venuta la **Corona di Spine** di Gesù che Luigi IX di Francia riuscì a sottrarre alla città per portarla in Francia, presso la Sainte Chapelle. Dunque sarebbe possibile che, nel caso fosse davvero esistito, il Graal fosse davvero arrivato nella città.



La tradizione lo vuole nascosto nel **trono di San Pietro**, il sedile ove si sarebbe davvero seduto l'Apostolo durante i suoi anni ad Antiochia costituito da una stele funeraria mussulmana e decorato con i versetti del Corano oggi presente nella chiesa di San Pietro in Castello. Si narra che questa poi sarebbe stata trasferita successivamente a Bari, città legata a quella veneta da interessanti tradizioni comuni come il santo Nicola.

L'isola di San Pietro, dove si trova il trono che forse contiene il sacro Graal.

